
PHILIPPE FOREST, *Éloge de l'aplomb*

Gabriella Bosco



Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/studifrancesi/47820>

DOI: 10.4000/studifrancesi.47820

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2021

Paginazione: 666-667

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Gabriella BOSCO, «PHILIPPE FOREST, *Éloge de l'aplomb*», *Studi Francesi* [Online], 195 (LXV | III) | 2021, online dal 01 décembre 2021, consultato il 09 janvier 2022. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/47820> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.47820>

Questo documento è stato generato automaticamente il 9 janvier 2022.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

PHILIPPE FOREST, *Éloge de l'aplomb*

Gabriella Bosco

NOTIZIA

PHILIPPE FOREST, *Éloge de l'aplomb*, Paris, nrf – Gallimard, 2020, «Art et Artistes», 210 pp.

- 1 “Qu’une vérité puisse sortir d’une erreur, je le crois assez”, scrive Philippe Forest nelle pagine introduttive di questo volume che raccoglie saggi e articoli scritti nel corso di una ventina d’anni su argomenti dei quali non si sarebbe occupato se non avesse avuto il destino di diventare, in quanto specialista come critico letterario di autori vicini a *Tel Quel*, collaboratore della rivista “Art Press” su invito di Jacques Henric e Catherine Millet. Collaboratore della rubrica letteraria della rivista. Ciò non toglie che la sua firma vista e rivista sulle pagine di un periodico di riferimento nel mondo dell’arte contemporanea – e questo benché l’orientamento degli autori più in vista che scrivevano su “Art Press”, da Philippe Sollers allo stesso Henric a Philippe Muray, andasse verso artisti del passato piuttosto che del presente – ingenerò l’equivoco che Forest se ne intendesse anche di arte. Cominciò così a essere sollecitato in una direzione che all’epoca non era propriamente sua e che lo sarebbe diventata solo in virtù di quell’equivoco. La prima occasione gli venne offerta da Yves Jammet che a fine anni Novanta organizzava mostre al Parc de la Villette e che, scrive Forest, forse non osando chiedere a Sollers di firmare la prefazione del catalogo che preparava, in cui figuravano artisti come Daniel Buren, Bertrand Lavier, Claude Rutault, Dominique Gonzalez-Foerster o Paul-Armand Gette, chiese a lui di farlo, un po’ come si ricorre a una riserva quando si pensa che il titolare non sia disponibile. Forest non conosceva le opere di cui gli si chiedeva di scrivere, ma accettò pensando di cavarsela ricamando sul tema generale della mostra (*Voyager à la verticale*) e sulle dichiarazioni d’intenti dei partecipanti. Ne nacque il saggio che apre qui la raccolta e che le dà titolo: *Éloge de l'aplomb*. Fu l’inizio di un filone di scrittura, per Forest. Subito dopo, venne la richiesta di una monografia su Raymond Hains, essendo Forest ritenuto giustamente la persona più adatta per occuparsi di uno dei principali rappresentanti del *Nouveau Réalisme*, monografia che sarebbe stata pubblicata da Gallimard, già casa editrice all’epoca del

primo romanzo di Forest, ormai notissimo, *L'enfant éternel*, grazie all'apprezzamento dell'editor Jean-Loup Champion, da allora nume tutelare oltre che amico sia per il romanziere che per il saggista. Avrebbero fatto seguito altre monografie (sul fotografo Araki, su Rubens).

- 2 Il principio ispiratore dei testi che compongono questo volume, così come di quelli che riguardano la letteratura giapponese sulla quale Forest iniziò a scrivere all'incirca nello stesso periodo e a partire da un equivoco molto simile a quello relativo alle sue conoscenze in campo artistico – il terzo romanzo di Forest s'intitolava *Sarinagara* ed era ambientato in Giappone, parlava di autori giapponesi che ne erano in parte i protagonisti senza che per questo Forest si considerasse, lui, specialista di una letteratura che all'epoca conosceva poco, come la lingua di quel pae-se), il principio ispiratore dunque era quello che Forest enunciò nel settimo volume della collana edita da Cécile Defaut, *Allaphbed*, volume dedicato per l'appunto alla letteratura giapponese e che s'intitolava *La beauté du contresens*. Forest, per giustificare il diletterismo con cui trattava di argomenti che andavano al di là delle sue competenze, nell'intento di suggerire al lettore che le ignoranze di un autore non invalidano necessariamente quello che scrive, utilizzava una famosa citazione di Proust. Nel *Contre Sainte-Beuve*, Proust dichiara che tutti i bei libri sono scritti in una sorta di lingua straniera e che, leggendoli, si commettono fatalmente dei controsensi ma che questi ultimi sono poco importanti dato che traggono la loro bellezza – e Forest aggiunge: la loro verità – dall'opera che li ha ispirati.
- 3 Una raccolta di controsensi, quindi, questo *Éloge de l'aplomb*? Se si vuole, ma sono dei bei controsensi e soprattutto, parafrasando il loro autore, dei controsensi veri. In qualche modo, Forest s'inserisce così nella corrente dei letterati che scrivono d'arte, a partire da Diderot e Baudelaire per arrivare a Sollers o Quignard, passando per altri grandissimi come Huysmans o Zola, Valéry, Apollinaire o Claudel, Artaud, Aragon, Breton, Malraux, Bataille. L'elenco di nomi, che Forest propone nella sua prefazione (pp. 5-15) diventa così una sorta di manifesto. Che si specifica programmaticamente: “Tous les textes que réunit *Éloge de l'aplomb* – où varient les parts respectives de l'observation et de l'imagination, qui reposent sur une connaissance très variable mais souvent fort relative des œuvres évoquées – constituent donc moins des études sur l'art au sens propre du terme que des tentatives menées afin de témoigner de la rêverie dans laquelle nous plongeant les images dès lors que, prenant le relais de la pensée, l'écriture entraîne cette dernière sur les voies qui lui sont propres et par lesquelles, sans elle, elle ne se serait jamais aventurée, l'emmenant d'ailleurs on ne sait où”.
- 4 Tra gli artisti di cui scrive in base a quest'idea, Forest spazia da Hubert Robert a Hippolyte Flandrin a Robert Gregory; da Chagall a Picasso; da Rippl-Ronai a Thanh Ouchka a Wu Xiangyun a Kusuma Yayoi; da Fabrice Hyber a Marie-Ange Guilleminot a Jean-Loup Champion (straordinariamente pregnanti le pagine sulle *boîtes* di quest'ultimo, pp. 167-177) a Julien Parsy. Senza dimenticare il già citato Raymond Hains e un breve capitolo molto denso su un *lavis* di Victor Hugo (*André Breton: dès l'aube*, pp. 69-72). In conclusione, un capitolo-epilogo sotto forma di sorridente decalogo: *Quelques conseils (à ne pas forcément suivre) à l'intention des romanciers auxquels on propose d'écrire sur la peinture* (pp. 193-202): accettate; non dubitate di voi; scegliete bene; non sappiate troppo; mettetevi in posa; prendete ispirazione da chi vi ha preceduto; coltivate il paradosso; siate oscuri; romanzate; e, decimo e ultimo consiglio, non tenete conto degli altri nove.

- 5 Ne risulta un volume che come si legge in quarta di copertina appartiene a pieno titolo all'opera letteraria di Philippe Forest, un libro che all'interno di quest'ultima entra in risonanza con tutti gli altri. Ventidue tavole a colori accompagnano i testi, cui si aggiunge quella in copertina, che riproduce l'installazione di Kusama Yayoi, *Ascension of Polka Dots on Trees* (ModernaMuseet di Stoccolma 2016).